

Estate. Siamo a cena dai miei, nella casa in campagna. La TV è accesa, c'è Superquark che trasmette un bellissimo documentario sugli strani animali che abitano una scogliera al largo della Colombia. Tosca, che è lì fuori a giocare, resta inchiodata dallo schermo. Gioisce, balla, salta, chiama la nonna a gran voce per invitarla a guardare con noi quella bellezza.

Più tardi, per dormire, le racconto questa storia.



Il polpo danzatore

Nell'oceano al largo della Colombia c'è una montagna altissima. È una montagna altissima ma nasce dal fondo dell'oceano e l'oceano in quel punto lì è molto profondo. Quindi di tutta la montagna affiora solamente uno scoglio, che a guardarlo dall'alto, da sopra la superficie del mare, pare una piccola isoletta abitata da granchi e gabbiani. Ma sotto c'è un'intera montagna, e lungo le pendici della montagna vivono migliaia di creature meravigliose. C'è una medusa che pare fatta di velluto nero, c'è un gamberetto piccolissimo, trasparente e luminoso, che fa tanta luce da abbagliare tutti i pesci che gli arrivano vicino. C'è una tartaruga che vive mille anni e che conosce la storia di tutti i pesci dell'oceano. Depone le sue uova su uno scoglio in superficie, un solo uovo per volta, e il tartarughino, quando nasce, porta già con sé la memoria dell'oceano. Ci sono enormi amebe luminescenti, larghe fino a tre metri, il cui corpo contiene una mappa precisa di tutte le costellazioni che dalla terra non si vedono. E c'è il polpo danzatore. Il polpo danzatore è un piccolo polpo di colore arancione. Si chiama così perché quando nuota lo fa con una grazia davvero commovente. Muove ogni tentacolo e ogni ventosa in perfetta armonia con le correnti del mare. Ogni piccolo movimento del suo corpo è necessario e essenziale, e l'arancione del suo mantello muta sfumatura in accordo con il moto. È come se lo

stesso oceano avesse condensato in quella piccola creatura tutta la perfezione del suo continuo muoversi.

Ora, sulle pendici di quella montagna, in un buchino un po' in ombra, vivevano tre pesciolini. Erano tre pesciolini amici, che si erano trovati, si erano rimasti simpatici e che avevano deciso di vivere insieme. Non se la passavano granché bene, in realtà. Erano tre pesciolini piuttosto semplici, col ventre grigio argento e il dorso scuro. Non credevano di avere niente di speciale: erano pesci, punto e basta, senza nessuna capacità particolare e nessuna luminosità splendente. Erano bravi nuotatori, ma nuotavano come tutti i pesci nuotano, né più né meno. In mezzo a quella fantasmagoria di colori, capriole e movimento si sentivano un po' a disagio. Dal loro buchino vedevano passare tutte quelle creature meravigliose e, sentendosi bruttini, avevano quasi paura ad uscire. Per questo, quando uscivano per cercare da mangiare, si assicuravano che ci fossero pochi pesci in giro. Uscivano quando la maggior parte degli abitanti della montagna sommersa dormiva. Ma a quell'ora il cibo migliore era già stato mangiato, e trovavano a malapena qualche stecco algoso da sgranocchiare. Va poi detto che in tutte quelle stupefacenti capacità di adattamento, la loro normalità di pesci non era molto efficace per procurarsi il cibo. Chiunque, su quegli scogli, era più efficace, più interessante, più veloce di loro. I tre pesciolini, quindi, avevano fame; la fame li metteva di malumore e loro rimanevano nel buco a mugugnare per la maggior parte del tempo.

Successe un giorno che il polpo danzatore passò davanti a loro. Per quanto fossero immusoniti e di cattivo umore i tre pesciolini non poterono fare a meno di notarlo. Quel polpo era talmente bello, talmente armonioso, che era capace di spazzare via qualsiasi brutto pensiero. E il polpo, passando, si accorse della loro attenzione, e si accorse anche che poteva essere loro di aiuto. Allora si mise a danzare. A danzare davvero, con intenzione, che già il suo solo nuotare era una danza, ma se decideva di danzare era capace di concentrare in sé tutta quanta la bellezza del creato. Si mise a danzare e i tre pesciolini, rimasti a bocca aperta, smisero di bofonchiare, smisero di muoversi, smisero completamente di pensare. Il polpo danzava e dal buchino i pesciolini lo contemplavano, finalmente in pace, nel silenzio più totale. Fu da quel silenzio che, senza un motivo preciso, senza uno scopo, senza una ragione, nacque dai pesciolini un canto. Non poterono farne a meno, fu il canto che li prese, non viceversa. Ed insieme i tre pescini cominciarono a cantare. Le tre voci si intrecciavano e formavano accordi e melodie di profondità oceanica. Il ritmo era il ritmo delle onde, il respiro delle scogliere, l'ondeggiare dei coralli più preziosi. E il polpo, udito il canto, accordò ad esso la sua danza, che aumentò, se possibile, di intensità, di verità e bellezza. La canzone e il movimento dettero vita a un'armonia

che era l'armonia dell'intero oceano. Ed in effetti era l'oceano intero che tramite loro cantava il suo canto totale. Sì, perché l'oceano ha un canto, ma solo poche creature lo sanno completamente ascoltare (le balene, di certo, alcune tartarughe e pochi altri pesci antichi e saggi che vivono ritirati su impervie scogliere). Ora quell'armonia, tramite la danza e la canzone, fu disponibile, fu comprensibile per tutti gli abitanti della montagna. E la montagna stessa vibrò di gratitudine.

Quando la danza fu finita ci fu un momento di silenzio. Poi i pesciolini ringraziarono il polpo. Il polpo ringraziò i pesciolini e nuotò via con la corrente.

Ma quel giorno i pesciolini avevano ascoltato per la prima volta la loro stessa voce, la loro voce vera, che prima di quel momento neanche pensavano di avere. E quindi smisero per sempre di lamentarsi, smisero di avere paura. Cominciarono a cantare, regalando bellezza e riuscendo finalmente a riceverne in cambio. Uscirono dal buco con la certezza di essere essenziali, di racchiudere in sé la bellezza di tutto l'oceano, e da quel momento non patirono la fame mai più.